



CARA BAMBI

VARESE - Alla vigilia dello sprint finale del suo ultimo Premio Chiara, Bambi Lazzati non era più la stessa: stanca, frastornata da una mole di lavoro micidiale che cominciava a pesarle. Sempre preoccupata di restare sul pezzo. Una disav-

Lucida e serena sino alla fine

ventura in auto e l'assenza alla presentazione ufficiale del Premio alla Rocca di Angera sono stati i segnali inequivocabili che quello stress non era solo frutto della sua solita

preoccupazione perché tutto filasse liscio. C'era molto di più. Un male micidiale che in tre mesi l'ha costretta a un delicato intervento chirurgico e a cure invasive che però Bambi

ha affrontato da par suo: senza paura, con la lucidità e la serenità che ha saputo riflettere anche nella vita di chi le è stato vicino fino all'ultimo: il marito Mariano e i figli Valentina e Filippo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio all'anima del Chiara

La direttrice del Premio s'è spenta ieri, a 77 anni, all'Ospedale di Circolo

LETTERA A UN'AMICA

Feste dei 18 anni e paura degli esami

di DANIELA

Ciao Bambi, tutti ti ricorderanno per quello che sei riuscita a fare professionalmente, elogeranno, come è giusto che sia, la tua caparbia, la tua volontà di fare, il tuo Premio Chiara. Ma il mio è un ricordo di amicizia, di vita vissuta, della nostra giovinezza, di quando ricordavamo le feste dei 18 anni, la paura degli esami, le nostre suore Orsoline, e poi la crescita fino a diventare persone adulte.

Ci siamo allontanate per un periodo per il susseguirsi della vita e poi ci siamo ritrovate in una città diversa dalla nostra Milano e, come se non fosse passato il tempo, il discorso è ripreso con la stessa facilità di allora.

Potevamo parlarci liberamente, scambiandoci i nostri pensieri, anche quelli che avevano rattristato la nostra vita. Quando passavi al giornale ti fermavi per raccontarmi qualcosa (anche se avevi paura del mio bellissimo cane), quattro chiacchiere in amicizia come le telefonate, senza una precisa necessità ma solo per sentirci. Era una cosa semplice, credo l'amicizia vera. Ora concludo come sempre "ciao, ci sentiamo devo andare a presto"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VARESE - Bambi Lazzati, figura di vasta cultura e anima del Premio Chiara, origini ferraresi, nata a Milano 77 anni fa, è morta ieri mattina all'Ospedale di Circolo di Varese dopo alcuni mesi di malattia. Lascia il marito Mariano e i figli Valentina e Filippo. I funerali si svolgeranno nella Basilica di San Vittore sabato alle 10.45.

Il cordoglio della città

Profondo cordoglio è stato stato espresso, fra gli altri, dal sindaco Davide Galimberti, dall'assessore alla Cultura Enzo Laforgia, dal presidente della Provincia Marco Magrini.

«Ci vorrebbe un miracolo» ci aveva detto un paio di mesi fa, dietro le quinte del Premio Chiara, Romano Oldrini, medico e scrittore che in tandem con lei aveva portato avanti per anni l'importante riconoscimento. Ora che Maria Federica Lazzati, in arte Bambi, ci ha lasciati siamo qui a chiederci se è valsa la pena credere - da laici o da credenti nella fede che le è sempre stata di sostegno - in quel miracolo di guarigione da tutti sperato. Ma ragionando così sbagliaremmo prospettiva, perché il vero «miracolo» era in realtà già avvenuto, anzi replicato anno dopo anno proprio sotto i nostri occhi. Quello di una donna che fin dal liceo e dall'università si era innamorata dell'arte e della sua storia e quindi della Bellezza scritta con la maiuscola perché non di un sentimento effimero si trattava, ma di condizione necessaria - diremmo esistenziale - per aiutarci a dare senso alla vita. Che è poi l'unica cosa che conta.

Rimasta indissolubilmente legata alla sua Milano ma arrivata presto sulle pendici del Sacro Monte (viveva nel rione di Sant'Ambrogio), aveva portato con sé un innato trasporto verso il Bello, in tutte le sue forme, che la fece presto emergere nel panorama della cultura locale. Il resto si deve alla personalità dirompente, al desiderio di investire tempo ed energie dapprima nella scuola superiore (real-



Bambi Lazzati, direttrice del "Premio Chiara". Aveva 77 anni

I funerali saranno celebrati sabato mattina alle 10.45 nella Basilica di San Vittore

«Il Chiara, la mia vita»

Un insieme di competenze per cui tra fine Anni '70 e primi Anni '80 iniziò a collaborare con Salvatore Caminiti, allora assessore comunale alla Cultura per poi proseguire coi successori, col Fai di Villa Panza quale addetta stampa e in questa veste col Premio Chiara, che ha diretto fino all'ultimo come un fiore all'occhiello tanto da farle ammettere, una decina di anni or sono: «Senza il Chiara non riuscirei a vivere». È stata di parola: per oltre tre decenni dire «Chiara» e dire «Bambi» è stata la stessa cosa perché l'ambito riconoscimento letterario - unico in Italia dedicato alla narrativa breve nella forma del racconto - ha assunto valore sovranazionale esten-

ta che la deluse presto per eccesso di burocrazia), all'empatia grazie alla quale un minuto dopo averla conosciuta già ci si sentiva a proprio agio, alle forti capacità organizzative. Insomma, a una voglia di vivere che le aveva permesso di superare, insieme a tutta la famiglia, anche momenti dolorosi della sua vita privata.

endosi alla Svizzera di lingua italiana. Abbandonate le prime, importanti esperienze organizzative a Milano, come al Museo della Permanente, che le avevano permesso di entrare in contatto coi protagonisti della pittura e della fotografia (da bambina e poi da ragazza era comparsa nelle pubblicità della Cirio e su rotocalchi femminili) entrambi aspetti artistici che avrebbe riversato nel Festival del Racconto legato al "Chiara", attraverso La Prealpina e il direttore Pier Fusto Vedani, succeduto a Mario Lodi, il cui figlio Massimo fu tra gli ideatori del Premio, aveva conosciuto Marco Chiara, figlio dello scrittore e l'incontro si rivelò decisivo per farle accettare la gestione organizzativa. Nessuna scelta fu più felice per un concorso che via via si articolò in più sezioni coinvolgendo decine enti pubblici e privati, grandi firme della letteratura, della musica, del mondo artistico in genere (quattro nomi: Mario Rigoni Stern, Ermanno Olmi, Francesco Guccini, Paolo Conte) grazie alla miriade di conoscenze in ogni campo del sapere, compreso quello scientifico (Amalia Ercole Finzi) che in teoria avrebbe dovuto essere distante dalla sua formazione e sensibilità. Nomi che difficilmente sarebbero apparsi in quest'angolo d'Italia più noto per le industrie che per la cultura. Fatto è che Bambi sapeva non solo dove andare a bussare, ma anche come farlo e cioè con la delicatezza, la simpatia e la convinzione, doti riservate a pochi. Non vogliamo dipingere a tutti i costi «un bel quadrato». Lei stessa, schietta com'era, non ne sarebbe stata contenta. Ma a Bambi si perdonava tutto perché sapeva che senza di lei sarebbe stata tutta un'altra storia. Ed è stato questo il suo vero miracolo.

La Martinella del Broletto, massima onorificenza varesina, assegnata proprio lo scorso 19 ottobre, durante l'unica finale del Premio Chiara cui non ha potuto essere presente, è lì a testimoniare.

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciclone Bambi, ora puoi abbracciare Andrea

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Sai Bambi, siamo a cinquant'anni esatti dalla scomparsa di Giovanni Borghi». Una pausa, una specie di vuoto, poi lei si accende come una torcia: «Dobbiamo fare qualcosa, il "Chiara" deve fare qualcosa, non possiamo ignorare la data. Adesso chiamo Romano... Mariano (nella foto) ricordamelo».

Mariano è l'amico, il compagno di raid ciclistici, l'uomo vissuto cinquant'anni accanto a una moglie sempre in corsia di sorpasso. Romano è Romano Oldrini, memoria storica del Premio e questo raccontino familiare incarna Spes contra Spem, la speranza che resiste di fronte a circostanze disperate. Così Bambi ha percorso l'ultimo miglio: era il suo bello non arrendersi a costo di apparire superficiale, andava fino a quando un muro le si fosse parato davanti. È accaduto ieri mattina alle dieci in una stanzetta d'ospedale. Un distacco sereno. Si può solo sunteggiare l'opera trentennale della figlia del-

la buona borghesia milanese, dell'ex allieva delle Orsoline, della ragazza affascinante approdata a Varese per amore. Quando si sposarono Bambi e Mariano la Varese dell'epoca brindò a un matrimonio regale, perfetto, belli e benestanti tutti e due. In una città che dicono fredda verso i libri, Bambi Lazzati ha fatto

crescere un premio letterario intitolato a uno dei dodici scrittori-simbolo del Novecento. Diciamo la verità: Piero Chiara non era amato da vivo, chi si riconosceva indispettito nei suoi racconti pruriginosi, gioco d'azzardo, contrabbando, sesso, soldi, lo avrebbe strangolato mentre era seduto di vedetta al Caffè Zamberletti per carpire gesto, una frase, una trama. Morto il Vate l'ultimo giorno dell'anno 1986,



ce di "Ciclone Bambi", generò l'Associazione degli Amici di Piero Chiara dalla quale trasse le energie, anche private, per imporsi a livello nazionale. Fondamentale l'aiuto di Gottardo Or-

Come abbia fatto Bambi ad accreditarsi nelle più importanti case editrici di Milano, a intercettare autori, cantanti, musicisti, filosofi, giornalisti, mecenati, a bussare a porte stellari e a

essere sempre accolta potrebbe spiegare solo gli intimi e nemmeno loro. Parlandone da viva, Bambi aveva la forza della spregiudicatezza. E qualunque interlocutore, anche il più prestigioso o il più snob, davanti a lei finiva per sentirsi inadeguato o complessato: come faccio a negarmi a una che mi invita a un evento di provincia con questa carica addosso? Le dico di sì senno la brutta figura la faccio. Così l'irraggiungibile Alberto Arbasino venne a Varese accompagnato da Inge Feltrinelli per farsi decorare alla carriera. Arrivarono su una spider rossa. Mi piace salutare Bambi e abbracciare Mariano leggendo due cifre cronometrate tempo fa da Carlo Zanzi, prof di atletica: 14 secondi e 36 centesimi. È il record mai battuto nella corsa di 80 metri a ostacoli da Andrea Lazzati, allievo della scuola media Vidoletti, L'Angelo Biondo, così lo chiamava Bambi, morì tragicamente a 22 anni. Bello saperlo di nuovo tra le braccia della mamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VARESE - Bambi Lazzati se n'è andata ieri. Ma chi l'ha incontrata sa che resterà difficile parlarne al passato. Resta negli sguardi, nelle voci dei ragazzi che si cimentavano nell'arte del racconto e che amava definire «i depositari dell'amore per la scrittura»

«I giovani? Sono la vera risorsa»

la lettura». Come quella mattina dell'ottobre 2024 al MaGa, quando tagliò corto alla sua maniera: «Diciamolo subito. Chiara sarebbe fiero di loro». E quando qualcuno provò a spostare i ri-

flettori su di lei, si schermì con un sorriso: «Io che c'entro?». Eppure il Premio Chiara, per trentasette anni, ha camminato anche grazie alla sua energia ostinata e discreta: «Noi ci mettiamo amo-

re» disse allora. Vero. Quel filo oggi resta dentro il vuoto dell'addio, nelle storie che ha aiutato a far nascere e nello sguardo riconoscente di una città di lettori, grata per la sua ostinazione proiettata oltre appassio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MARIO VISCO

Due testimoni d'eccezione in un cammino condiviso: Andrea Vitali, romanziere lariano e presidente del Premio Chiara che pure vinse nel 1996 e Emma Zanella, direttrice del MA*GA. Due giganti in un panorama spesso offuscato da tanta autoreferenzialità e scarsa sostanza, coi quali Bambi Lazzati ha saputo interessare una trama di relazioni umane e professionali. Cucendo intorno al Premio Chiara un'aura di prestigio non solo provinciale.

Il ricordo di Vitali

«Tracciare il ricordo di una persona che scomparire è impresa che nessuno vorrebbe affrontare poiché significa fare i conti con un dolore che ti morde all'improvviso, colpendoti negli affetti, lasciandoti muto per lo stupore al pensiero che non vedrai più quella persona. Così è di me in queste ore mentre s'avanza la consapevolezza di aver perduto, io e tanti altri, Bambi Lazzati. La Bambi, anzi, com'era abituale ormai chiamarla una volta sciolti i lacci della formalità, operazione tutt'altro che complessa considerando la sua natura di donna orientata a raggiungere il risultato prefisso nella vita, nel lavoro, nella conduzione, per tanti e tanti anni, degli Amici di Piero Chiara, non facile impresa se si tiene conto che il premio intitolato al luinese è il traguardo finale di un viaggio che si snoda lungo decine di iniziative. Eppure la Bambi non ha mai mollato il timone, agendo sempre da par suo, talvolta facendo leva sul lato vulcanico del suo carattere, (travolgente anziché no, e sfido chiunque l'abbia conosciuta a non averne avuto esperienza almeno una volta), tal'altra invece appoggiandosi a più meditate ragioni (in tal caso facendo leva su una sorridente persuasività, e come sopra, la sfida resta sempre aperta). Tra i momenti cui adesso ripenso, sono ricordi ormai, è vero, ma ancora non mi piace chiamarli così, c'è quel primo, lontano: correva il 1996, quando mi tene al telefono per minuti che parevano ore, mentre si svelavano i voti della terza finale del premio; e un altro, più recente, quando mi propose la presidenza del premio stesso, vincendo con argomenti non scevri da una dosata ironia le mie più che giustificate perplessità. Allora però sapevo che c'era lei, la Bambi. Che lei, la Bambi, avrebbe, come sempre, gestito le rogne.



Il ricordo di Zanella

«È un giorno profondamente triste per la cultura della nostra provincia, e non solo. Per decenni Bambi è stata un punto fermo, una sorgente inesauribile di idee, passione e amore per l'arte e per la scrittura, molto prima ancora di dedicarsi interamente al Premio Chiara. Chi ha lavorato con lei sa bene quanto fosse vicina agli artisti e alle istituzioni, quanto fosse capace di seguire ogni dettaglio con una dedizione rara: mostre, festival, presentazioni di libri, incontri con scrittori, giornalisti, filosofi, protagonisti della cultura. La sua voce squillante, il suo entusiasmo contagioso, la capacità di diventare spontaneamente un centro di aggregazione erano parte di lei, e nessuno di noi potrà dimenticarli. E non potremo mai dimenticare la sua attenzione ai giovani, a cui ha dedicato il Premio Chiara Giovani, diventato per molti scrittori un vero trampolino di lancio. Ma forse ciò che più la rappresenta è la sua straordinaria capacità di unire. Bambi aveva un talento unico nel mettere in relazione persone, istituzioni, territori, senza badare a confini, rivalità o campanilismi. Per lei la cultura era un ponte, mai un muro. E così la vediamo nei nostri ricordi: presente in ogni Comune, in ogni Assessorato, sempre pronta a coinvolgere, a convincere, a costruire insieme, a insistere, persino per una seppur minima partecipazione. Per noi del Museo MA*GA il suo affetto è stato tangibile. Ricorderò sempre la generosa donazione che offrì agli Amici del Museo l'anno stesso della loro nascita. Quando le chiesi perché un gesto così inatteso, mi rispose - ci rispose - con una semplicità che commosse tutti: Perché siete un museo che funziona, che fa vivere l'arte, che crede nella cultura. Siete il mio museo. Parole dette in un tardo pomeriggio d'autunno, che ancora oggi mi scaldano il cuore. E la sua presenza tra gli Amici del MA*GA è stata, negli anni, una spinta continua a guardare oltre i nostri confini, a credere che la cultura possa davvero aprire strade. Il ricordo di Bambi non è solo memoria: è un invito. Un invito a continuare il cammino che lei ha tracciato con tanta passione e generosità. Una strada fatta di entusiasmo, condivisione e amore autentico per la cultura».

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bambi vulcanica che "cuciva" la Cultura

IL RICORDO Vitali e Zanella: «Organizzatrice straordinaria»

IL PRESIDENTE ONORARIO DEGLI AMICI DEL PREMIO CHIARA

Oldrini: «Adesso tocca alla politica»

VARESE - Per vent'anni sono stati il contraltare l'uno dell'altra nello stesso tempio. Quello della cultura fatta racconto, sulle orme di Piero Chiara. Lui, Romano Oldrini, presidente onorario del Premio intitolato al grande Piero da Luino ma prima di tutto filtro letterario di tutto ciò che arrivava dagli editori e che sarebbe poi approdato alle scrivanie dei giurati. Lei, Bambi Lazzati, la direttrice vulcanica, infaticabile, «tranchante» come la ricorda lo stesso Oldrini - perché incapace di qualsiasi forma diplomatica davanti alla verità dell'uomo o della donna, prim'ancora che dello scrittore o della scrittrice. «Al Chiara m'accoltai grazie a Gottardo Ortelì. Di lui ricordo tanto. Ma soprattutto la frase di quel mercoledì 17 settembre 2003. Sapeva d'essere agli sgoccioli della sua vita. E mi disse: Romahò ho poco da vivere. Ho parlato con Bam-



bi. Prendi in mano tu la presidenza dell'associazione Amici del Chiara e non fatela morire. Con Bambi sono sempre rimasto un passo indietro. Io sono uomo di lettura, lei era una bomba di dinamismo condita talvolta da quello che all'inizio consideravo un carattere duro per vent'anni, portando il premio da Varese a Luino, a Gallarate, a Saronno, ad Azzate, a Gavirate fino a Lugano. Siamo passati sotto amministrazioni politiche di segno opposto. Grazie a Bambi e a Gottardo abbiamo messo fondamenta solide. Ora si tratta solo di non minare quest'edificio meraviglioso».

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttrice del MA*GA «Sapeva seguire ogni dettaglio con una dedizione rara»

Non mi interessa, devo prima fare pace, e ci vorrà tempo, col pensiero che la Bambi ci ha lasciato, che non la sentirò più chiedermi se ho letto i racconti, se a Varese ci arrivo in auto o in treno, o anche Dove diavolo sei? la volta in cui dimenticai che era la sera della riunione finale della giuria».

Il futuro del Chiara? Una convenzione. E i mecenati

VARESE - «Una convenzione che non leghi ma sia apertura a un percorso condiviso in piena libertà». Il Comune di Varese ha già raccolto l'eredità culturale di Bambi Lazzati e intende sostenere il progetto del Premio Chiara nei prossimi anni. La soluzione allo studio è quella di costruire un sostegno pratico che dia respiro agli organizzatori, «i quali paroloni dell'assessore alla Cultura, Enzo Laforgia - devono sentirsi liberi di proseguire nel percorso che il Premio ha intrapreso da quarant'anni e che ne ha fatto un unico letterario a livello nazionale». Il «sostegno pratico» si declina così: spazi, organizzazione operativa, supporto economico per quanto possibile. Se per i primi due passi, il Comune di Varese è pronto a farsi carico delle incombenze logistiche, per il terzo aspetto è evidente che la chiamata a raccolta è per tutte le forze della



città che possono puntellare con le proprie risorse quello che ormai da decenni è l'evento culturale varesino per eccellenza. Una «chiamata al mecenatismo» in un momento storico complicato ma che proprio per questo è bisognoso di gesti concreti che dimostrino appartenenza a valori territoriali e culturali capaci di guardare orti e ombre di campanili per rafforzare la propria identità. «Noi siamo pronti a fare

la nostra parte - aggiunge l'assessore Laforgia - e l'abbiamo già dimostrato in tempi non sospetti. Adesso bisogna che sia la città a riappropriarsi di un evento culturale nato nel segno della varesinità e condotto per mano da Bambi attraverso le eccellenze nazionali, non solo letterarie. Come vedo il futuro del Premio Chiara? Sono ottimista e se lo sono è perché sono consapevole di quanto Bambi Lazzati ha saputo dare di sé a quest'iniziativa, spendendosi sino alla fine per la sua riuscita. Oggi, come tutti, sono triste perché lei ci lascia un vuoto enorme. Ma so anche che questo spazio può essere riempito con nuovo entusiasmo. Basta solo che ciascuno faccia la propria parte sino in fondo. A questa città le competenze non mancano. Serve solo raccorciarle».

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA